

NOTIZIE PROVITA & FAMIGLIA

Organo informativo ufficiale dell'associazione Pro Vita & Famiglia Onlus | Organizzazione Non Lucrativa di Utilità Sociale



PV
I
N
E
W
S

“PER SEMPRE SÌ!”

ANNO XIII
GIUGNO 2025
RIVISTA MENSILE N. 141



DONA IL 5 PER MILLE A PRO VITA & FAMIGLIA APS

9 4 0 4 0 8 6 0 2 2 6

C O D I C E F I S C A L E

Sommario

RICEVI E REGALA NOTIZIE PROVITA & FAMIGLIA!

Vuoi ricevere anche tu, comodamente a casa, Notizie Pro Vita & Famiglia (11 numeri) e contribuire così a sostenere la cultura della vita e della famiglia?

Invia il tuo contributo:

**€35 ordinario €50 sostenitore €100 benefattore
€250 patrocinatore €500 difensore della vita**

Studenti e disoccupati possono richiedere l'invio della Rivista a fronte di una donazione simbolica.
Per informazioni: info@provitaefamiglia.it

**Pro Vita e Famiglia APS:
c/c postale n. 1018409464
oppure bonifico bancario presso
Banca Intesa San Paolo
IBAN: IT65H0306905245100000000348
BIC SIWFT: BCITITMM
indicando: Nome, Cognome, Indirizzo e CAP**



MEMBER OF THE
WORLD CONGRESS
OF FAMILIES

RIVISTA MENSILE
N. 152 - ANNO XIV
GIUGNO 2026

Editore



Pro Vita & Famiglia APS

Sede legale: via Manzoni, 28C
00185 Roma (RM)
Codice ROC 24182

Redazione

Fabio Piemonte
Lorenza Perfori

Piazza Don Bosco 11/A
39100 Bolzano

www.provitaefamiglia.it
Cell. 377.4606227

Direttore responsabile

Toni Brandi

Direttore editoriale

Francesca Romana Poleggi

Tipografia

Distribuzione

Caliari Legatoria

Hanno collaborato alla realizzazione

di questo numero: Antonella Baiocchi, Filippo Maria Boscia,
Mirko Ciminiello, Patrizio Ciuffa, Silvio Ghielmi, Andrea Manzo,
Lorenza Perfori, Fabio Piemonte, Francesca Romana Poleggi,
Pasquale Riccardi, Maria Rachele Ruii, Tommaso Scandroglio,
Clemente Sparaco.

Contatti:

email: redazione@provitaefamiglia.it
Posta: Viale Manzoni 28/c - 00185 Roma

Primo Piano

Focus

- 4** EDITORIALE
- 6** SEGNALAZIONI
- 8** UNO SGUARDO CHIARO
a cura di Maria Rachele Ruii
- 10** IMBOSCATA ALLA FAMIGLIA
Clemente Sparaco
- 12** RELATIVISMO POSTMODERNO
Pasquale Riccardi
- 16** PER SEMPRE SÌ
Francesca Romana Poleggi
- 20** FECONDAZIONE ARTIFICIALE:
CONTRO LA VITA E LA FAMIGLIA
Lorenza Perfori
- 26** PENSIERI CONTROCORRENTE
Fabio Piemonte
- 32** IL CRISTIAN CONTRARIO
a cura di Tommaso Scandroglio
- 34** OLTRE IL "FEMMINICIDIO"
A. Baiocchi, P. Ciuffa, A. Manzo
- 42** LA SCIENZA E IL CUORE: PAROLA AL PROFESSORE
a cura di Filippo Maria Boscia
- 44** LA CULTURA DELLA VITA E
DELLA FAMIGLIA IN AZIONE
a cura di Mirko Ciminiello
- 46** LO SAPEVI CHE...
- 48** VERSI PER LA VITA
- 49** IN BIBLIOTECA
- 50** IN CINETECA



**Se sei
pro vita**

dichiaralo.

**DONA IL 5 PER MILLE A
PRO VITA & FAMIGLIA APS
94040860226**

C O D I C E F I S C A L E

Editoriale

Abbiamo bisogno dell'Infinito e dell'Eterno. Siamo umani, limitati, mortali, ma capaci di comprendere che si può andare oltre il limite e la morte. Anche nella Preistoria i luoghi di sepoltura dei nostri antenati ce ne danno testimonianza. E persino la natura ci consente in qualche modo di durare "per sempre" attraverso la trasmissione del nostro codice genetico ai nostri discendenti. Per questo ci spinge all'unione con la creatura che ci completa e ci dà la capacità di procreare. Perché come dice Pino Noia - un grande scienziato e carissimo amico - gli esseri umani, a differenza degli animali, non "generano" ma "procreano", collaborano con l'opera creatrice di Dio. E tramandano attraverso figli e nipoti non solo tratti somatici e caratteristiche fisiche, ma anche la cultura, l'esperienza, la conoscenza, l'arte... la tanto vituperata "tradizione" che consente alle civiltà di progredire, di salire sempre più in alto e di vedere sempre più distante, come i "nani sulle spalle dei giganti" di Bernardo di Chartres (fine sec. XI - inizio sec. XII). Per questo la natura umana porta l'uomo a costituire una famiglia stabile. Per questo la natura dell'unione è per sempre. Relativamente ai tempi, ai luoghi e alle contingenze, però gli uomini dimenticano spesso di essere diversi e superiori agli animali e così oggi le unioni tra uomo e donna sono minate dal relativismo e dal nichilismo: non ci si sposa più e chi lo fa fruisce troppo spesso della legge che consente il "divorzio lampo".

Dunque, vi auguro buona lettura, cari Amici, mentre - in attesa di stampare queste pagine - ci prepariamo alla festa del 13 giugno, giorno della manifestazione nazionale per la vita "Scegliamo la vita". Spero di incontrarvi tutti e di vedervi gremire le vie di Roma per gridare gioiosamente il nostro "Sì alla vita", nel nome dei più piccoli, innocenti, indifesi, che la "cultura dello scarto" continua pervicacemente a ignorare; nel nome di chi non può parlare.



Toni Brandi

TONI BRANDI

Presidente
Pro Vita & Famiglia

Imboscata alla famiglia

Perché il nichilismo libertario ha in odio la famiglia e quali strategie mette in atto per cancellarla.

di **Clemente Sparaco**

Vari sono i motivi per cui oggi la famiglia è indigesta al progetto dell'ideologia libertaria.

Il primo è da ricercarsi nel suo particolare carattere di **unità adialettica**, nel senso che precede la volontà dei suoi membri e in qualche modo li supera in quanto individui isolati.

Il secondo è perché è una società in cui **la funzione del comando è legata al servizio**, piuttosto che all'esercizio di un potere. Conseguentemente la diseguaglianza tra i suoi componenti non è sentita come ingiusta, ma come naturale, e i legami vi si stabiliscono per **coesione**, non per coercizione.

Il terzo motivo, decisivo, è che la famiglia è **limitante rispetto all'individuo inteso come assoluto**, svincolato, autodeterminantesi, fondandosi essa su rapporti di dipendenza (da genitori, nonni, fratelli, etc.), su legami parentali. Tramite questi si trasmette e conserva la **tradizione**, la quale è consegna da generazione a generazione dell'eredità genetica, culturale, morale, spirituale. E l'amore che in

essa fa da collante è una sorta di ossimoro in cui nel vincolo si rinviene una superiore libertà, uno scandalo, non classificabile e serializzabile.

La "famiglia nel bosco" (in cui c'è un evidente rimando alle note vicende che coinvolgono la famiglia di Palmoli) può essere metafora di una condizione di isolamento, di non accettazione, di estraneità, in cui viene a trovarsi la famiglia naturale rispetto al mainstream, l'ideologia alla moda. E l'imboscata cui fa riferimento il titolo si riferisce a questo tramare contro, alle insidie cui essa viene sottoposta.

L'imboscata si espleta in tre modi.

Il primo è di ordine psicologico e si veicola attraverso **l'ansia indotta nei giovani** a fronte dell'assunzione di responsabilità familiari, così da implementare la dilazione nel contrarre matrimonio, se non il rifiuto pregiudiziale. **Il "sì per sempre" è tabù**. Niente è per sempre nella nostra società. E chi o ciò che pretenda esserlo sfida, provoca, urta. L'eternità è deci-

samente sfasata rispetto alla fluidità, alla liquidità inafferrabile del postmoderno, nonché rispetto alla rapidità dei processi digitali. Il mainstream in merito è suscettibilissimo: anche una canzone di Sanremo lo mette in crisi!

Quindi c'è il versante giuridico della questione. Esso si fonda su **leggi ormai largamente consolidate che penalizzano, ostacolano, sfavoriscono l'istituto familiare** compromettendone l'unità, a partire dalla legge 1° dicembre 1970, n. 898, che ha introdotto in Italia il divorzio. Discuterne soltanto pare oggi inammissibile. Né questo resta confinato in ambito legislativo, perché le leggi incidono sul costume, sulle condotte e sugli stili di vita: una deriva che comporta passaggi conseguenti e sempre più estremi. Coticché nei decenni successivi alla legge sulla legalizzazione del divorzio sono state presentate mozioni di legge per equiparare le unioni di fatto, comprese quelle omosessuali, all'istituto matrimoniale con l'effetto diretto di relativizzarlo e quello indiretto di riconoscere anche alle coppie gay il diritto ad adottare o a procreare mediante tecniche come l'utero in affitto.

Tuttavia il mezzo più efficace per far scoppiare la famiglia è **l'ideologia**. Essa non solo è alla base delle legislazioni avverse, divorziste e abortiste, ma più pervasivamente **s'insinua nel comune senso morale e lo permea dal di dentro**. Qui hanno un peso le accuse mosse già da Marx ed Engels al matrimonio borghese quale istituto legittimante un rapporto di oppressione del marito sulla moglie (oggi diremmo il patriarcato). Poi sarebbero venuti gli attacchi al matrimonio monogamico fino all'auspicio della sua abolizione con il trasferimento allo Stato dell'educazione dei figli, la mobilità sessuale, lo svincolo del piacere da ogni legame coattivo. Ma i contestatori sessantottini si ispiravano piuttosto che a Marx ed Engels, a Wilhem Reich (1897 - 1957), il teorizzatore della rivoluzione sessuale e, perciò, intrapresero la lotta alla repressione proclamando una nuova "morale" sessuale disinibita perseguente semmai la felicità sessuale: non più il matrimonio indissolubile, ma **l'amore libero**. Più tardi, dalla "coppia aperta" si è passati alla fungibilità in-differenziata etero-omo-sessuale, dove le fantasie erotiche sono espletate senza conflitto e senso di colpa. ●



PER SEMPRE SÌ

La famiglia, nonostante tutto, resta il luogo dell'amore e quindi della speranza.

di **Francesca Romana Poleggi**

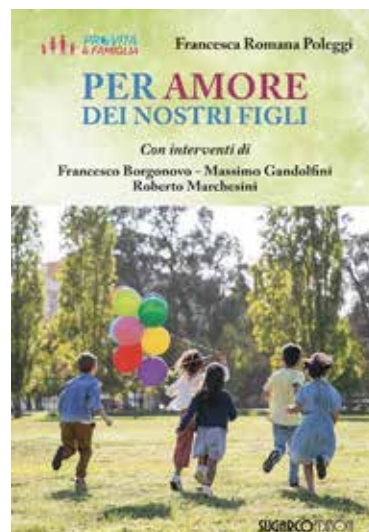
Non solo una canzonetta

È fin troppo scontato rilevare che oggi la famiglia è in crisi: ce lo possiamo spiegare anche alla luce di quanto descritto nelle pagine precedenti. Ma resta un dato di fatto inoppugnabile che **la famiglia sana, unita e per sempre, è la chiave di volta e la svolta per un risanamento della società.**

Va inoltre ribadito che - per quanto i media si affannino a mostrare le famiglie corrotte dalla violenza in tutte le forme possibili - se il mondo non è ancora finito è perché **sono molte molte di più le famiglie sane** che, sia pure tra mille difficoltà e spesso controcorrente, crescono figli sani: le querce che cadono fanno sempre molto rumore rispetto all'erba che cresce silenziosa.

Nel febbraio scorso **Aldo Cazzullo** ha stroncato il brano vincitore del Festival definendolo la «canzone più brutta della storia di Sanremo» e paragonandolo polemicamente alla colonna sonora di «un matrimonio della camorra». Molti "benpensanti" hanno sottoscritto e rilanciato le critiche al brano di Sal Da Vinci, il cui testo è riportato nel riquadro a pag. 18.

Al netto del valore musicale del brano di genere melodico napoletano, che non giudico e che può essere gradito o meno, a me sembra opportuno schierarsi dalla parte del pubblico che, invece, ha apprezzato e molto quella canzone.



Per amore dei nostri figli spiega in modo inoppugnabile, con dati statistici alla mano, che la famiglia composta da padre e madre uniti stabilmente in matrimonio ("per sempre") è la situazione esistenziale che a qualsiasi latitudine, in qualsiasi contesto culturale ed economico, assicura agli adulti e soprattutto ai minori, il massimo benessere fisico, economico, culturale e sociale possibile. Per chi ancora non lo avesse letto, sono disponibili ancora poche copie a prezzo scontato sul sito www.vestilafamiglia.com. Altrimenti si può acquistare nelle librerie, anche online.

Sal Da Vinci, cioè Salvatore Michael Sorrentino, nato a New York il 7 aprile 1969, figlio di un artista napoletano, Mario Da Vinci, ha costruito una lunga carriera tra musica, televisione, cinema e sceneggiata napoletana. Ha vinto il Festival di Sanremo del 2026 col brano "Per sempre sì".



Infatti, al di là delle critiche dei "salotti buoni", "Per sempre sì" ha conquistato il pubblico. Nei pronostici iniziali (secondo All Music Italia) era partito addirittura da quota 41.00. È poi risalito nei pronostici fino a diventare uno dei grandi favoriti alla vigilia della finale.

Allora: da un lato è vero che la sessolatria e il conseguente attacco alla famiglia condotto diabolicamente - consentiteci l'espressione - e molto efficacemente dal punto di vista della propaganda ideologica, e sul piano culturale e sul piano legale (divorzio, aborto, fecondazione artificiale), hanno prodotto effetti devastanti, ma dall'altro abbiamo una buona notizia: **nel cuore dell'uomo c'è ancora l'ansia dell'infinito, dall'amore per sempre e - perché no - davanti a Dio**, che fa sognare e fa sperare.

La famiglia è naturale

La famiglia, unione stabile d'amore aperta alla generazione, risponde all'esigenza di bene, giustizia, sicurezza, felicità che è nel cuore di ciascuno ed è un capitale per la società. La promessa di donarsi reciprocamente e per sempre è la base di un luogo di comunione che **educa al rispetto della**

pari dignità delle persone, a prescindere dalle diversità di sesso e di età. In famiglia si insegnano e si imparano la fiducia, l'amore, il perdono. La famiglia **cura la solitudine**, uno dei grandi mali del nostro tempo. C'è un senso e un valore nella interdipendenza: gli individui soli sono fragili. Le persone, invece, che intessono legami, che sono inserite in un tessuto familiare, sono più forti, sono **protette dai centri di potere ideologici, finanziari e politici consumisti e materialisti**. Voglio dire che esiste la famiglia "del Mulino Bianco"? Certamente no. Siamo tutti imperfetti e ogni famiglia ha le sue imperfezioni. I genitori facilmente commettono errori, ma la famiglia naturale resta sempre - nonostante tutto - il meglio per i figli e per la società.

La famiglia è economia

Il "per sempre sì" ha anche **un valore economico sostanziale**. La famiglia è "l'ospedale più vicino" ed è il ricovero ideale per gli anziani (e fa risparmiare la collettività). Pone in essere economie di scala: tanti individui soli costerebbero e spenderebbero molto di più: in famiglia si insegna il rispar-

Pensieri controcorrente

Un'interessante raccolta di saggi di insigni studiosi - tra i quali il giurista Aldo Rocco Vitale e la bioeticista Giulia Bovassi - interrogano con rigore argomentativo le questioni cruciali del nostro tempo, dal transumanesimo alla democrazia, avverso l'anti-pensiero attuale che - come abbiamo visto nelle pagine precedenti - è nemico dell'essere umano e della famiglia.

di **Fabio Piemonte**

«Quella attuale, almeno in Occidente in genere e soprattutto in Europa e specificamente in Italia, è un'epoca caratterizzata da una **anosia intellettuale** che causa un "rigor mortis" culturale, in cui non soltanto si cede e **si indulge ai comandamenti del "politicamente corretto"**, ma soprattutto si evita e si silenzia il confronto con chi pensa diversamente su un determinato argomento». Tratteggia così la temperie culturale dominante il professor Aldo Rocco Vitale nell'introduzione a *Pensieri controcorrente* (Aracne 2025, pp. 250), un volume che raccoglie diversi contributi significativi di giuristi e bioeticisti, attraverso i quali si ragiona con rigore argomentativo sui temi cruciali del nostro tempo. Si tratta di una miscellanea di saggi che si pone in maniera opportunamente critica **avverso l'anti-pensiero attuale** «in cui la ricerca della verità è stata esiliata oltre i confini della ragione e la ragione a sua volta è stata sottomessa ai più grotteschi dogmi anti-razionali».

Lo Stato post-leviatano, tra tecnocrazia e sorveglianza digitale

Il contributo di **Giulia Bovassi** problematizza il tema delle ricadute di ordine etico-antropologico del post-umanesimo. Il **paradigma tecnocratico** interviene sul «ruolo della persona rispetto all'ideale consumistico in relazione alla tecnica e nella visione della natura della persona in rapporto alla tecnica: **da fruitore, il soggetto diviene merce**, terminando una relazione di necessità pragmatica con la tecnica, la quale diventa perciò un fine in sé. Accettando questa **devalorizzazione ontologica** accetta modelli etici e antropologici di natura materialista, utilitarista e riduzionista i quali spingono l'individuo al desiderio di identificarsi con la tecnica». C'è una sorta di «vergogna prometeica» che già il filosofo Gunther Anders aveva individuato, per la quale l'uomo non riconosce la propria creaturalità e



insegue il **mito dell'autopoiesi**. In tale ottica «genere, sessualità e tecnologia hanno natura performativa e dinamica, mentre l'immutabilità è un concetto stagnante; per questo **il primo obiettivo verso il cyberuomo non poteva che essere segnato dalla rottura tra natura e identità**, la fine del binarismo sessuale con la successiva irrilevanza del distinguo natura/cultura per giungere all'abbattimento di ogni coppia oppositiva "di confine": humanimal (al posto di uomo/animale); tecno-uomo/cyborg (al posto di naturale/artificiale)». Di qui «il cyberfemminismo e il postantropocentrismo postumanista rivelano esattamente questo vicolo cieco, quello per cui la migliore alternativa per l'umanità in termini di libertà, benessere, dominio sulla propria vita consiste nel **"fare e disfare la natura a nostro piacimento"** (Cotta), desiderio in grado di convertire il dominio in qualcosa di utile e nell'utilità cessa di essere nocivo». Pertanto in un contesto in cui la tecnica pretende di assurgere a sistema totalizzante, per dirla con Jacques Ellul, si tratta allora di «de-mitizzare il sistema» piuttosto che lasciarsi fagocitare dallo stesso, cominciando a interrogarsi seriamente sulle implicazioni pratiche prima che etiche del transumanesimo.

Bisogna dunque ricostruire l'etica dalle sue fondamenta, ossia dalla dignità ontologica della persona la quale, in quanto «soggetto intelligente e libero, non desidera altro che questo: **conoscere la verità e fruire del bene**, in un dinamismo il cui fine è la realizzazione piena del proprio essere», come osserva **Giovanni Covino** nel suo

Oltre il femminicidio

Ringraziamo gli Autori di questa ricerca, che è stata pubblicata per esteso nel gennaio scorso su *Psicolab.net*, per aver offerto ai nostri Lettori una sintesi della stessa: per andare oltre le categorie ideologiche e capire cosa dicono davvero i dati ufficiali sulla violenza.

di **Antonella Baiocchi, Patrizio Ciuffa, Andrea Manzo**

Premessa

L'Italia contemporanea attraversa una fase caratterizzata da una evidente frattura tra realtà fenomenologica e rappresentazione mediatica. Da un lato, il cittadino è esposto a una narrazione dominante che descrive il Paese come attraversato da una violenza sistemica contro le donne, attribuita a un presunto patriarcato strutturale e radicato. Dall'altro, i dati ufficiali forniti dalle principali istituzioni nazionali e internazionali (ministero dell'Interno - Servizio Analisi Criminale, Istat, organismi europei e Onu) restituiscono un quadro profondamente diverso: l'Italia è tra i Paesi con i più bassi tassi di omicidio al mondo e registra un andamento in costante diminuzione della violenza letale, inclusa quella che coinvolge vittime di sesso femminile.

Il presente dossier nasce con l'obiettivo di riportare il dibattito pubblico su basi oggettive e verificabili, sottraendolo a letture ideologiche e semplificazioni emotive. Non si tratta di negare la sofferenza delle vittime - ogni vittima, a prescindere dal sesso, merita attenzione e tutela -, ma di comprendere le cause reali per costruire risposte efficaci e inclusive.

Metodologia di analisi e fonti

L'analisi si fonda su un approccio multidisciplinare che integra criminologia statistica, sociologia del diritto e analisi dei dati. **Le fonti utilizzate sono esclusivamente istituzionali**: report del ministero dell'Interno [1], dati Istat [2], documentazione europea [3] e internazionale [4]. L'obiettivo è costruire una **lettura aderente alla realtà empirica**, evitando inferenze non supportate da evidenze quantitative.

I dati ufficiali della violenza smentiscono l'emergenza

Trend 2015-2025: un declino costante

Le statistiche ufficiali europee e i dati del ministero dell'Interno confermano un quadro che diverge significativamente dalla narrativa emergenziale prevalente:

- ▶ il tasso di omicidi in Italia è tra i più bassi al mondo (circa 0,5 ogni 100.000 abitanti);
- ▶ dal 2015 gli omicidi sono in costante diminuzione, sia in termini assoluti che relativi;
- ▶ nel 2024 le vittime sono state 331, di cui 214 uomini (65%) e 117 donne (35%);
- ▶ nel 2024 il calo generale degli omicidi è stato -12%; ancora più marcato per le vittime femminili -20%, con un -8% in ambito relazionale.

Dunque, **nel 2024 le donne uccise da partner o ex sono state 62 su circa 30 milioni di popolazione femminile, ovvero lo 0,0002%**. Si tratta di **eventi tragici** che esigono atten-

zione istituzionale e sociale, ma che sul piano numerico **non configurano un'emergenza** di massa; configurano semmai un fenomeno puntuale, da analizzare con rigore per intervenire sulle cause reali.

Va inoltre osservato che **Paesi considerati avanzati sul piano delle politiche di genere presentano tassi di violenza domestica e sessuale superiori a quelli italiani**, rendendo non automatica l'associazione tra cultura tradizionale e maggiore violenza.

Precisazione concettuale sul termine "femminicidio"

Il termine "femminicidio", nella sua accezione rigorosa, indica l'uccisione di una donna in quanto donna, cioè per odio o discriminazione legata alla sua identità, indipendentemente da una relazione o da un conflitto specifico. Per capire cosa significa davvero "uccidere qualcuno in quanto qualcosa", bastano esempi chiari: in Cina, vengono uccise bambine "in quanto femmine"; il Ku Klux Klan



Patrizio Ciuffa è ingegnere PhD, laureando in Scienze Religiose con tesi su "Educazione alle buone relazioni e Dipendenze", e su "Egocentrismo passionale adolescenziale" profilo psicologico della modernità.



Antonella Baiocchi è una psicoterapeuta, esperta in Criminologia; autrice di saggi come *La violenza non ha sesso* e *Abusi sui minori*. Ideatrice del concetto di "Debolicidio" e della "Prospettiva della violenza centrata sulla persona, inclusiva di tutte le vittime e di tutti i carnefici".



Andrea Manzo è ingegnere informatico, analista di sistemi complessi, processi decisionali, formattazione ed estrazione dei dati statistici dai dati dei centri governativi internazionali.

